

Supplemento al numero 13 - anno 69 - Sabato 21 gennaio 2017

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA

Esodo

Cécile Kyenge è stata ministro dell'Integrazione nel governo Letta. Medico di origine congolese, ha provato sulla sua pelle (è proprio il caso di dirlo) le asprezze e le bassezze di cui può essere capace la lotta politica (l'ex ministro leghista, Roberto Calderoli, arrivò a dire che gli ricordava "un orango"). Oggi è europarlamentare. Continua ad occuparsi di immigrazione e ha firmato, con altri autori, il volume "Dal libro dell'esodo" (Piemme).

Onorevole Kyenge, partiamo dal libro e da titolo.

Il libro nasce dall'eccezionale esperienza, durata una settimana, che l'artista multidisciplinare Roberta Biagiarelli e il fotografo modenese Luigi Ottani hanno realizzato, nell'agosto 2015, sul confine greco-macedone: una settimana di cammino, fianco a fianco con i migranti. Una settimana lungo la cosiddetta "rotta balcanica" che in quei giorni ha visto manifestarsi un vero e proprio esodo biblico. Una settimana lungo i binari tra Gevgelija, in Macedonia, e Idomeni, in Grecia. Ho sposato questo loro eccezionale lavoro, contribuendo al libro con una mia personale riflessione sulla crisi dei rifugiati dopo due anni di "immersione" e lavoro parlamentare su questo tema, insieme ai contributi del giornalista e scrittore Paolo Rumiz, del ricercatore e saggista Michele Nardelli, del regista Carlo Saletti e del giovane storico italo-siriano Ismail Fayad. Uno strumento in più, questo libro, con cui leggere l'umanità del fenomeno che da sempre muove l'uomo: la migrazione verso una vita migliore. Sono stata anche io

di
**MAURO
CEREDA**



Un esodo sicuro



in quei giorni lungo la “rotta balcanica” e quello che ho visto mi ha fatto proprio pensare all’Esodo biblico: un intero popolo, intere famiglie, in cammino verso un terra promessa, verso una terra agognata e sperata, sognando una vita degna di questo nome, l’Europa.

L’Europa, appunto. Lei nel libro parla di “crisi di solidarietà”. Quale ruolo dovrebbe assumere Bruxelles e quali sono le soluzioni?

Ho indicato le possibili soluzioni alla crisi migratoria e dei rifugiati nel mio Rapporto parlamentare "La situazione nel Mediterraneo e la necessità di un approccio globale alle migrazioni", approvato nell’aprile scorso a larga maggioranza. Sì, è la crisi di solidarietà fra gli Stati membri a rendere ingovernabile il fenomeno e ad aggravarne l’impatto, gonfiando il consenso dei populistici. Servirebbe, invece, una vera politica comune: l’Europa dovrebbe muoversi solidamente come farebbe uno Stato federale di 500 milioni di abitanti, garantendo alle persone in fuga un esodo sicuro ed agendo a monte sulle sue cause profonde. Se si attuasse il principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri, già scritto nei Trattati, l’Europa potrebbe dire basta viaggi della morte. Ai migranti oggi non si offre altra via che quella di affidarsi a scafisti e trafficanti di vite umane, rischiando la vita e alimentando la criminalità organizzata internazionale. Gli strumenti per spezzare questo schiavismo del XXI secolo ci sono. Sono i corridoi umanitari, i visti e le ammissioni umanitarie, applicati su larga scala. L’Europa deve dotarsi di un nuovo sistema d’accoglienza dei richiedenti asilo che, superando le gravi distorsioni del Regolamento di Dublino, redistribuisca e renda sostenibile fra tutti gli Stati la responsabilità dell’accoglienza. L’Europa, unendo le forze, dovrebbe scom-

mettere tutta se stessa non sul contrasto e la criminalizzazione dell’immigrazione, come se l’esodo si potesse fermare così, ma sullo sradicamento delle cause profonde che forzano milioni di persone a emigrare.

L’Europa è anche accusata di scaricare il problema sui singoli Stati, in primis l’Italia.

Sì, è paralizzata dall’egoismo calcitrante di governi che non vogliono aderire a quel principio di solidarietà che misconoscono, nonostante sia alla base del progetto europeo. La conseguenza è che molta parte del peso si scarica sugli

Stati membri di primo approdo, come l’Italia.

Diversi Stati, sulla spinta dei partiti populistici, hanno eretto muri o steso chilometri di filo spinato per bloccare gli ingressi dei migranti. Come valuta queste scelte?

Molto negativamente. Questi muri sono il simbolo del rischio di declino del sogno europeo. Come Parlamento abbiamo condannato a più riprese queste iniziative e incalzato la Commissione Europea ad intervenire. Con qualche risultato, tanto è vero che l’Austria ha sospeso la costruzione della sua barriera anti-migranti. Un’azione



preventiva, però, ancora insufficiente. Sono convinta che i muri eretti finora potranno cadere quando l'Unione europea saprà garantire un governo comunitario delle frontiere comuni. Un passo importante l'abbiamo compiuto con la recente costituzione della Guardia costiera e di frontiera europea.

Ormai, i morti nel Mediterraneo non fanno più notizia.

Purtroppo sembra di sì. Queste tragedie continuano ad avvenire, e c'è il rischio che ci si stia assuefacendo. C'è un pezzo di responsabilità che ciascuno si deve prendere



perché ciò non accada. Una responsabilità diffusa. Le istituzioni e la politica si concentrino sulle cause prossime e remote. I media facciano conoscere anche la straordinaria bellezza dell'impegno di tante persone per salvare la vita umana in mare: nel libro racconto la storia di Christopher e Regina Catrambone che, da volontari, dopo aver udito le parole di Papa Francesco contro la globalizzazione dell'indifferenza, hanno fondato un'esperienza eccezionale di volontariato, Moas, per soccorrere vite umane in mare.

Lei ha visitato più volte Lampedusa e i campi-profughi: cosa l'ha colpita?

Mi colpisce sempre molto vedere in donne, bambini e uomini - pur debilitati da lunghi e difficili viaggi, in balia degli eventi, del giorno per giorno -, la dignità di chi sa che sta camminando per conquistarsi un futuro possibile. Mi riempie il cuore la solidarietà di tantissimi volontari che aiutano i profughi.

Il Dossier Statistico Immigrazione 2016 di Idos smentisce che in Italia vi sia "un'invasione" di stranieri. Come si può far capire la vera realtà del fenomeno?

E' oggettivamente complicato, ma possibile. Gli incendi, passatemi l'espressione, scoppiano quando si mescolano la disinformazione, qualche errore nella programmazione e nella gestione dell'accoglienza, e l'azione politica in male fede di veri e propri 'incendiari'. Dobbiamo agire su tutti e tre i fronti: fare un grande investimento sull'informazione ai cittadini; risolvere i problemi nella programmazione nazionale dell'accoglienza; smontare politicamente le parole d'ordine dei populistici. Prendiamo il caso di Goro, dove abbiamo assistito all'inaccettabile creazione di blocchi stradali contro l'arrivo di venti donne e bambini in fuga da guerre e miseria. In questo caso credo siano andati in cortocircuito tutti e tre i fattori: non credo che le barricate fossero espressione del vero sentimento della maggioranza dei citta-

dini di quella comunità. Dobbiamo diffondere conoscenza, per esempio informare che l'accoglienza diffusa dei rifugiati per piccoli gruppi, come si proponeva a Goro, funziona molto bene e non crea tensioni. Per questo dobbiamo renderla strutturale sull'intero territorio nazionale, evitando le grandi concentrazioni di rifugiati. Le manifestazioni di chiusura non sono espressione del sentimento comune degli italiani che, sono convinta, rimangono solidali e, per larghissima maggioranza, non razzisti. Infine non possiamo far finta di non vedere che queste manifestazioni di chiusura sono figlie anche della propaganda d'odio di veri e propri "incendiari", all'opera per lucrare elettoralmente sulle paure. Un'azione che va contrastata anche politicamente.

In questi mesi si è parlato soprattutto di profughi e rifugiati. Si è detto, invece, poco dei "migranti dimenticati", i milioni di stranieri che vivono, lavorano, vanno a scuola in Italia. Che pagano le tasse e le pensioni a moltissimi italiani...

E' vero, si parla troppo poco dei 5 milioni di migranti che vivono stabilmente in Italia, del loro contributo fondamentale alla nostra società e alla nostra economia nazionale, un saldo ampiamente positivo sotto tantissimi profili, in termini di tasse e pensioni, certo, ma non solo. Invece si tende ad esaltare soprattutto singoli episodi negativi. Va fatto un nuovo investimento sull'integrazione, e uno strumento fondamentale è la cittadinanza. Sono un milione i bambini nati in Italia da genitori stranieri, che non possono più continuare a crescere come stranieri nell'unico Paese che conoscono, il loro, l'Italia. La legge per introduzione dello "ius soli" nel nostro ordinamento è bloccata al Senato da oltre un anno, va sbloccata e approvata al più presto. Tante vite dipendono da questa legge che è un bene per il nostro Paese, ormai pronto a questo passo in avanti.

